

truso omni mio bene. Questa decentemente reuerisco, & essa sopra tutte honorifico & colo. Ne piu ne meno che gli Atheniensi la sua Pallade. Et gli Thebani il piaceuole Baccho. Et gli Indi Dionysio. Gli Romani Libero. Et gli Arabici Adone. Gli Ephesi Diana. Et gli Paphi la sanctissima Venere. Et dagli Tyrii Hercule. Et agli Aricini la fascelide Diana. Et questa indefesso sequito. Quale Helitropia Clymene in fiore mutata uertibile gyrasse sectaria laspecto del suo amato Phœbo. Et cusi io cum amorosa secta suo uoglio essere. Sempre cū questo medesimo stato dellamente ne per terriculamento, ne per oblectamento mai pulsabondo. Ma cum affectuosa pfunctione, ad gli sui uoti humillimo uoglio succumbere. Come la timida perdice nelle unguicose branchie della rapace Aquila. Ne altra imagine, ne simulachro, ne delubro nel itimo del mio core affixibile ne dipincto, ne exculpto io tengo. Et per costei spero ristorarme, & amorosamente uiuere leto, existimandomi maggiore decoramento, che agli reggi la Diadema, il Paludamento agli Imperatori, agli Pontifici il Galero, & il lituo agli Auguri. & Polia dominante Poliphilo, Questa sara la mia laude, gloria, honorificentia, & sublimitate, offerentime nella sua amorosa deditio, cusi uicto, & cusi prosternato. Sperado unanimi di permeare agli triumphali regni & al delecteuole stato della Diuina Cytherea.

Stante dunque uariamente raptio, dementato, & abortio, in questi fineti tanto delitiosi cogitati & pensiculamenti, & fruizione di tale imagine di hora in hora, & di puncto in puncto gli adueticii & cachi uulneri nella consentiente alma gliscenti se feccondauano, Et riceuuta, & di me usurpata del tutto Cupidine la iurisdictione, Tyrannide, & licente potere. Ad tutto tale mysterio affectuoso, Questo solo summamente desideraua. O me potessio aprirgli & discoprirli l'animo mio & indicare gli mei intrinsecchi difii. Cum il Socratico affecto, di fenestrare il pecto, & di mostrarli la percussura dell'amorosa plaga, & lo immoderato amore, che io li porto, & dirgli del mio premente laqueo, & della urgente fiamma, per la quale liquato il core se strugie, & mostrarli la dissipatione della amorosa uita. Et dirli cum pietose & mite parole, & gemebondi lamenti. & lo ultrario, che cum amarla io sustengo. Et cusi cum lamente erratica, discola, auia, & uaga, di intemperato ardore supremamente languia, Et quando suspirante, & quando leto, hora placido, quieto, & tranquillo, Tal hora indignato sencia speranza hāsitante, & discontento. Quel dieculo Sacrato & celebre, cum questi permixti & inuersi accessori consumai, breuissimo per piu che uno atomo di tempo extimato, & piu che instante momento.

Et gia il rubicondo Sole, & in berbe alle extreme parte di Hesperia, la futura serenitate indicado. Dal sacro oraculo le delicate & ingenue & promiscue donne, prehendereno discesso & comeato. Et ad gli solemni officii, & cerimoniale obseruantie (Nō quale gli Aegyptii ad Iside & Osiri cū plangore. Ne como gli barbari cum strepito Cymbalistario, & Tympanistario, & Choraulario. Ma como gli Græci cum Choree cum melodicanti, Et latii consecramini di uirguncule, cum diuotione, & cum summa alacritate gestire) feceron fine. Dique dagli mei impasti ochii & uacillanti sensi, la sua eximia & nō humana imagine separato se & seiugata, Meritrouai de cocto & arso da uehemente amore, & crepitare quale Sale brufato. Et cum gli obstupefacti ochii dalle illustre bellece, & dala nitella, & geniale politura della sua scitula formula. Di chosti io ancora cū sapiculle salutarla, & tra me dicédoli. Vale uale latrōcula & foracacula di omni mio bene, & secretamēte uale replicado crebicule, cū quel pauculo di core, che ella nel suo discesso in me restare pmesse, sentédomi rapire & asportare seco l'anima mia, feci & io durissimamente & singultando discesso. Fatto il suo lacteo & candicāte pecto di me spolie alto Trophæo & delitioso repositorio. Non per altra uia Heu me cum gli ochii desiderosamente sequentila che lo amato Protefilao lardente Laodomia indolorata miraua il suo dispartire. Et piu mischina nō lo cernédo cadette sopra il litore moribonda, piangendo da mortale dolore il suo Protefilao frequente chiamádo. Cusi io doloroso cum dulcissime lachrymule uberrimamēte resultanti quale pluue guttule Polia chiamaui, iuocaua, richiamaui. O Ariadne isciagurata trouastite cusi desolata di omni speranza, nō uedendo il tuo perfido mentitore Theseo? Spargendo il suo nome, & inane, & uanamente uocando per gli uasti antri & cauate Rupe della deserta Diuocantelo cassamente. Non altro agli ochii tui Sucidi obietantise apparendo, che gli arrosi Scopuli, gli rigidi monti di Murice, gli siluatici arbusti di Prini, & gli asperrimi littori, gli curuamini delle ripe, dalle strumose unde & da irruenti flutti undirugi. Como hora me misero relicto dal mio ritroato dilecto, dal mio unico bene, & efficacissimo rimedio in tanto lachrymabile angore & aspero tormento? Cum reaccendimento di piu feroce amore? Et cusi honerata domini dolore? Et dicio sentome spasmare. Per che il leuiamento delle mie angustie singularmente mirantila sentiuai. Non mi suado dunque che tu, O Ione sfortunata nel tuo chiaro patre Inacho, cusi afflicta te uedesti cum la mutata forma, & cum le gia flauie trecce facte noceuole & rigide corni. Et la humana uoce tonante mugiare, Et gli uiridenti prati diuenuti inusitato alimen